

nacce dei barbari al confine del basso Danubio, sotto-
mise, a nord di questo, la Dacia e vi portò presidii e
coloni romani; gli scarsi abitanti indigeni ne adottarono
presto la lingua e la civiltà ed il paese divenne, fino al
Nistro, totalmente romano. Men di due secoli dopo la
nuova colonia parve a sua volta esposta a troppo grave
minaccia; e l'imperatore Aureliano, nel 276 d. C., decise
di ritirare dalla Dacia gli abitatori romani spostandoli a
sud del Danubio, in quella parte della Mesia, che come
nuova regione di confine si chiamò la Dacia Aureliana.
Ma la popolazione romana o romanizzata a nord del
Danubio, era costituita in gran parte da agricoltori e da
pastori, quali stabili e quali nomadi fra i monti di Bu-
covina e di Transilvania e nelle pianure di Valacchia, di
Dobrugia e di Bessarabia; la loro ragione di vita, la
loro proprietà era tutta in quelle terre, e da quelle terre
potevano se mai trovar sicuro rifugio sui monti; ma non
intendevano lasciarle per sempre, migrare altrove. Così
avvenne che, mentre le classi elevate, i ceti più legati al
governo o all'amministrazione, si ritrassero a sud del
Danubio, la massa agricola si limitò ad abbandonare le
grandi vie di comunicazione, le terre più esposte della
ricca pianura, e si ritrasse nelle alte valli, chinando il
capo sotto le invasioni come i loro greggi sotto gli
uragani. Nell'isolamento forzato e nelle difficoltà di co-
municazioni andò forse perduta la coesione, sì che invece
di uno stato unico si venne formando una serie di co-
munità patriarcali: ma queste al primo rifiorire di qual-
che libertà si costituirono in principati affini e fraterni.
« Il romano non muore mai », dicono in loro motto i
rumeni, mentre le signorie di altre razze, tartare, fin-
niche o slave, che ebbero temporaneo dominio nelle